

Racconti di Politica Interiore

## SCANNO 1936

Gli emigranti come strumento geopolitico

Angelo Di Gennaro

### Assetto istituzionale nell'anno 1936

**Papa**

Pio XI, nato Ambrogio Damiano Achille Ratti (1857-1939)

**Regna**

Vittorio Emanuele III di Savoia (1883-1947)

**Presidente del Consiglio**

Benito Mussolini (1898-1945)

**Sindaco di Scanno**

Angelo Maria Ciancarelli

**Parroco di Scanno**

Pietro Ciancarelli

Foto n. 1



Scanno, 1936

Cartolina Postale viaggiata

Foto di Dino Paletta

(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Foto n. 2



SCANNO (AQUILA) 1050 S. L. M.  
COSTUME NUZIALE

*Scanno, 1936*

*Cartolina Postale viaggiata*

*Foto di Dino Paletta*

*(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

## Premessa

Le notizie sul 1936, prendono spunto dalla Tabella che segue, relativa al raffronto della popolazione di Scanno a partire dal 1861 al 2016.

TAB. A

Popolazione Scanno 1861-2016			
Anno	Residenti	Variazione	Note
1861		3.286	
1871		3.374	2,7%
1881		3.596	6,6%
1901		3.766	4,7%
1911		3.841	2,0%
1921		4.070	6,0% Massimo
1931		3.957	-2,8%
1936		4.019	1,6%
1951		4.020	0,0%
1961		3.711	-7,7%
1971		3.027	-18,4%
1981		2.642	-12,7%
1991		2.352	-11,0%
2001		2.133	-9,3%
2016 ind		1.822	-14,6% Minimo

Come possiamo osservare, nel 1936 la popolazione di Scanno raggiunge uno dei picchi più alti della sua storia recente. È da segnalare, comunque, che: «Nel 1936, successivamente alla vittoriosa seconda guerra italo-etioptica e alla proclamazione dell'Impero, il regime fascista avviò un programma di colonizzazione dei nuovi possedimenti. Secondo la visione di Mussolini il nuovo impero non doveva essere di tipo esclusivamente commerciale o di sfruttamento ma anche e soprattutto di popolamento; grazie all'afflusso in massa di contadini, operai, commercianti, imprenditori ecc., che avrebbero importato nelle nuove terre appena conquistate tutti gli "aspetti civilizzatori" dalla madrepatria, si sarebbe venuta a creare così una nuova *Italia d'oltremare*.

L'ideologia fascista auspicava che nei territori africani si formasse un nuovo tipo di italiano, degno erede del "*colono romano*" e "*perfetto fascista*". Il fascismo inoltre prevedeva che le qualità del colonizzatore italiano unite al suo alto tasso di fertilità avrebbero via via soppiantato la popolazione indigena, considerata "inferiore", che venne sottoposta ad un regime di segregazione razziale in seguito della promulgazioni delle leggi razziali come è evidente anche dai vari interventi urbanistici dell'epoca che prevedevano quartieri separati per la popolazione di colore e quella di origine italiana, in tal senso si può citare il caso del piano regolatore di Addis Abeba del 1938.

Al volgere degli anni Trenta il numero di coloni presenti stabilmente in Etiopia ammontava a circa 35.000 individui, principalmente di sesso maschile, a cui vanno aggiunti circa altri 200.000 italiani che giunsero in Africa per la costruzione delle infrastrutture. Di questi la maggior parte proveniva dall'Italia settentrionale (con una prevalenza di veneti ed emiliano-romagnoli) seguita da quella meridionale e insulare (in maggioranza siciliani, campani e lucani) e in minor misura dall'Italia centrale».

(Da Wikipedia)

In *Emigrazione e politica estera: la «diplomazia sovversiva» di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945*, João Fábio Bertonha dell'Universidade Estadual de Campinas, Brasile, 2001, conclude:

«Nell'ambito dell'ampio dibattito storiografico sulla genesi della politica estera fascista, una delle più grosse polemiche riguarda le permanenze e le rotture nella politica estera prima e dopo il 1922. Senza entrare in questo dibattito, possiamo osservare che l'esame del pensiero geopolitico italiano riguardante gli emigranti fra il 1870 e il 1943 indica continuità negli anni venti, ma con il rapido sorgere di differenze. Sia l'Italia liberale sia l'Italia fascista pensarono di usare gli emigranti come strumento geopolitico per ampliare il potere e aiutare a creare l'Impero; il pensiero nazionalista è, allora, un aspetto fondamentale che stabilisce il legame fra questi due momenti politici. L'Italia fascista, però, tentò, soprattutto negli anni Trenta, di mobilitare gli emigranti in un modo inimmaginabile per i politici dell'era liberale: considerandoli, in alcuni casi, addirittura come potenziali quinte colonne ed esigendone l'adesione ideologica. Questo elemento basterebbe da sé a dimostrare come la politica estera fascista si sia veramente allontanata dalla matrice della tradizionale politica estera italiana, per lo meno per quanto riguarda gli anni trenta. Più che mobilitare gli italiani secondo modelli diversi, l'Italia fascista ha cercato di articolare questa mobilitazione con la creazione dell'"Internazionale fascista", capace di inserire nell'orbita di Roma i movimenti politici vicini al fascismo e attraverso il tentativo di influenzare la vita politica di altri paesi (mediante sussidi, propaganda e altri mezzi), cercando di aumentare, senza successo nella maggioranza dei casi, il dominio politico italiano (e ideologico fascista) nel mondo. Si trattava di una "diplomazia parallela" che operava in margine alla politica estera tradizionale italiana e della quale gli emigranti e i loro figli dovevano essere la chiave.

Certamente le nuove voci che chiedono un rafforzamento dei legami degli emigranti italiani e dei loro figli con l'Italia non pensano a questa "politica parallela". Tuttavia, per evitare che gli errori del passato vengano ripetuti e per garantire che un progetto in questo senso abbia reali possibilità di successo, dobbiamo cercare di capire meglio chi sono oggi gli italiani all'estero – nelle loro molteplici realtà – e in che modo possono inserirsi nella globalizzazione italiana (Pacini, 1999). Se l'esperienza storica indica qualcosa, si direbbe che qualsiasi legame fra l'Italia e la sua global community deve puntare su un rapporto costruttivo e di beneficio reciproco. Le manipolazioni e l'uso strumentalizzato, che non hanno funzionato nel periodo fra le due guerre, funzionerebbero ancor meno oggi».

## 1936

Le lettere a nostra disposizione, che nel 1936 il massaro Alfonso Lancione riceve dai suoi interlocutori abituali (Francesco e Antonio Di Rienzo da un lato; e Fabio Bruno dall'altro), sono soltanto quattro. Le riportiamo tutte.

### **Scanno, 5 gennaio 1936-XV (scritta a macchina)**

*Carissimo Alfonso.*

*Alla tua 30 scorso dicembre, che riscontro con qualche giorno di ritardo.*

*Come fosti informato direttamente da Don Antonio, il programma era precisamente quello che, appena terminato il funerale nella Chiesa di San Gioacchino, la salma della povera Signora Mariuccia, a mezzo di auto furgone funebre, sarebbe stata trasportata a Scanno, dove poteva giungere verso le ore 18, ed anche prima. Sarebbe stata preceduta, con la sua nuova vettura, da Don Antonio. Questi, però, che nei giorni precedenti aveva già guardato per diversi giorni il letto per influenza, la sera precedente, e cioè la sera del 28, fu di nuovo assalito da febbre, e così la salma è stata provvisoriamente deposta in un loculo al cimitero di Roma, per essere poi trasportata a Scanno quando la stagione lo permetterà.*

*Io avevo tutto disposto per i funerali che avrebbero avuto qui luogo nel mattino del giorno 30, e fra l'altro, nella Chiesa Parrocchiale, avevo fatto apporre i parati neri. Fin dal giorno precedente avevano incominciato a portare nel Palazzo i fazzoletti di uso, che vanno poi applicati alle croci.*

*Per volontà dell'estinta, la salma non avrebbe potuto, come non lo potrà al suo ritorno, fare il giro per il paese, ma dalla Chiesa Parrocchiale dovrà essere portata direttamente al Cimitero.*

*Come già ti scrissi, poiché il certificato del Podestà di Trinitapoli non solo non avrebbe apportato alcun giovamento. Ma sarebbe riuscito dannoso, mettendo da parte il reclamo che avevo già scritto, ne ho compilato un altro, di cui, per semplice conoscenza, ti rimetto una copietta. Come vedi, è un reclamo di massima, nel quale ho esposto che, dopo la vendita delle pecore vecchie gli ovini sono residuali a 450, e che nell'annata agraria in corso è vano sperare degli utili.*

*Intanto, poiché il reddito che l'Agenzia delle imposte presume per ogni capo ovino è di L. 12, ed in base alle informazioni date nella scorsa estate difficilmente potrebbe andarsi di sotto alle L. 6.000 (500 x 12 = L. 6.000) bisogna assolutamente tentare il concordato, che potrà sperimentarsi fino alla discussione del reclamo. Io avrò motivo di andare a Sulmona, e vedrò come meglio assodare la cosa. Oggi Ermelinda farà partire la cesta con dichiarazione "frutta fresca = pere e mele". La spedizione sarà appoggiata alla stazione di Candida, e nella nota di spedizione, per il recapito ho segnato "Candida" mentre sarebbe forse stato meglio, per il sicuro recapito dell'avviso, scrivere "Cerignola = presso Eredi Paulone". Valga perciò la presente perché tu possa disporre per il ritiro della cesta, spedita a piccola velocità, e che, partendo dalla stazione di Anversa questa sera, alla stazione di Candida sarà non più tardi di venerdì o sabato. Ho preferito fare la spedizione a piccola velocità, perché trattasi di merce non deperibile, e si economizza una bella somma, ed anche perché le merci spedite a piccola velocità giungono a destinazione con poca differenza di tempo di fronte a quelle spedite a grande.*

*Il giorno 31, verso sera avemmo una discreta pioggerella, che riuscì molto benefica per sgelare le indurite campagne, rese brulle e disastrose per le continue e forti gelature, ma il giorno dopo di nuovo il sereno e conseguenti altre forti gelature. Povero grano!... se non avremo subito la neve saranno proprio castighi di Dio.*

*Voglio augurarmi che le due bottiglie, che Ermelinda mi dice di avere incluse nella cesta, giungano sane e salve. Le ho fornito dei cartoni e dei riccioli di legno, molto adatti per proteggerle, ma se si rompersero non mancherebbe qualche solenne contravvenzione. Nella parte superficiale della cesta ho fatto collocare due mele cotogne, che con il loro acuto profumo potranno tener lontano qualsiasi sospetto che la cesta contenga altra roba non dichiarata.*

*Con Giulia ricambio cordiali saluti per il nuovo anno e tanti saluti.*

*Aff.mo Fabio*

*In riscontro mi farai conoscere il giorno in cui il buttero si reca a Cerignola per il prelevamento del pane, per poter regolare l'invio della corrispondenza.*

Dal sito dell'Associazione nazionale dei Partigiani d'Italia - Cronologia del Nazifascismo - 1936:

#### **20 gennaio (ANPI)**

Le truppe di Graziani, sul fronte somalo, raggiungono Neghelli.

#### **20-23 gennaio (ANPI)**

Prima battaglia del Tembien.

#### **15 febbraio (ANPI)**

Si conclude la battaglia dell'Amba Aradam.

Dal suo *Foglio matricolare e caratteristico* veniamo a sapere che un giovane scannese:

- Il 17 febbraio 1936: Si imbarca a Napoli e parte per l'Eritrea con la 1021<sup>a</sup> autosezione del 312 Autoreparto mobilitato per esigenze A.Q.;
- Il 25 febbraio 1936: Sbarca a Massaua;
- 19 marzo 1937: È trattenuto alle armi a senso del R.D. 1758 del 19.9.1935; tale, inviato in licenza straordinaria senza assegni a Addis Abeba, circ. 2700 del Comando Superiore delle Forze Armate A.O.I.;
- 19 marzo 1937: È collocato in congedo illimitato (Circ. Ministeriale 40035 del 27.7.1936).

#### **28 febbraio (ANPI)**

Il gruppo G. L. di Torino, processato dal tribunale speciale, subisce pesanti condanne. Conquista dell'Amba Alagi.

**7 marzo (ANPI)**

L'esercito di Hitler invade la Renania, smilitarizzata dopo il trattato di Versailles.

**Roma, 15 marzo 1936-XIV: Lettera di Antonio Di Rienzo.**

*Caro Alfonso.*

*In riscontro alla vostra del 14.*

*Approviamo di mettere in vendita gli agnelli cordeschi, con consegna per il 9 aprile. Riguardo al prezzo da chiedere, regolativi voi, tenendo presente il peso degli animali ed il valore della carne.*

*Per il formaggio, restiamo in attesa del nuovo prezzo del calmiero.*

*Coi nostri saluti.*

*Antonio di Rienzo*

*Papà si è incontrato con il Direttore dell'Ovile Nazionale, Dott. Tortorella, il quale avrebbe intenzione di prendere in fitto Anterotondo e Pallottiero.*

*Papà gli ha risposto che avesse parlato prima con voi, specialmente per avere informazioni come potrebbe abbeverare le pecore, e cioè se il lago di Pantaniello possa essere sufficiente.*

*Perciò, se lo incontrate, ci riferirete le vostre impressioni.*

*Di nuovo.*

*Antonio di Rienzo*

Ma chi era Nicola Tortorella?

Leggiamo questa lettera di Giuseppe Cipriani inviata il 22 ottobre 2021:

«Antonietta Tricarico è stata la mia insegnante in quinta elementare. La ricordo benissimo nonostante siano trascorsi esattamente settant'anni.

E non potrebbe essere altrimenti avendola in fotografia insieme alla sua classe, la quinta appunto. In quell'anno scolastico 1950-51 nella stessa aula vi erano anche gli alunni della classe quarta. Le due classi miste raggiungevano il rilevante numero di cinquantotto scolari. La scuola che era compresa nel borgo -Segezia-, una realtà rurale sorta nella prima metà del Novecento durante il frazionamento della estensione terriera (Capitanata) della provincia di Foggia, era frequentata dagli scolari residenti nei poderi circostanti.

Data la precarietà dei mezzi di trasporto, molti di loro vi giungevano usando la bicicletta, tanti altri a piedi oppure accompagnati su un carro agricolo; non mancava, seppur di rado, chi viaggiava accompagnato sul singolare e comodo calesse.

Io e Carmelita Giansante (nella foto terza da destra, seduta, io in alto secondo da sinistra) residenti all'azienda OVILE NAZIONALE, raggiungevamo la scuola percorrendo a piedi un sentiero erboso comprensibilmente disagiata nel periodo invernale o nei giorni di pioggia. Vladimiro Silla, di Luciano (primo in alto da destra) anche lui nato a Scanno, godeva del privilegio di abitare a Segezia insieme alla sua famiglia.

Dunque, la maestra Tricarico era una signorina dinamica e intransigente. La sua spiccata personalità affermata dalla lunga esperienza didattica ne fu propizia perché potesse tenere in ordine una scolaresca così numerosa. La sua voce ferma e squillante prevaleva sul vociferare degli alunni ed al suo richiamo otteneva un silenzio assoluto. E, come a quei tempi era in uso, aveva sulla cattedra una sonora e levigata bacchetta. Purtroppo, come si ricorda e si rileva dai registri scolastici di quegli anni, le assenze in special modo dei ragazzi, erano alquanto frequenti. Molti di loro, compiuto il decimo/undicesimo anno di età erano avviati ai lavori di campagna distogliendoli quindi dall'apprendimento delle nozioni scolastiche.

Trascorso l'anno scolastico, le nostre storie professionali ci divisero. Lei continuò ad esercitare la nobile professione didattica, io fui avviato a guadagnare del pane sulle montagne d'Abruzzo, e transumante, a pascere le pecore esposto al vento ed al freddo nella pianura pugliese. La cara Maestra Antonietta Tricarico non l'ho più incontrata se non in occasione del mio cinquantesimo compleanno nel 1989. Chiesi il suo indirizzo, mi recai a Foggia presso la sua abitazione. Bussai, aprì la porta, o meglio, la spalancò. Mi accolse e mi abbracciò con la gioia e la tenerezza riserbata ad un bambino. Quindi seguì una cordiale disquisizione parlando principalmente della scuola, della famiglia, delle problematiche della vita sociale, del lavoro. Prima di salutarci, con lieta sorpresa, mi gratificò donandomi lo storico ed esauriente DOCUMENTO che oggi mi è dato proporre sulle pagine del periodico IL GAZZETTINO DELLA VALLE DEL SAGITTARIO - Inverno

2020. È avvenuto negli anni seguenti un lungo ed affabile rapporto epistolare e telefonico. Mi sono recato ancora una volta a Foggia nell'estate 2019 per rendere omaggio alla Maestra residente in una casa di riposo.

Il nove settembre 2019 mi è giunta la triste notizia della sua scomparsa. Aveva 97 anni».

Foto n. 3



*Segezia (Foggia), 1950/1951  
Giuseppe Cipriani: secondo, in alto da sinistra  
Carmelita Giansante: terza, seduta da destra  
Vladimiro Silla: primo, in alto da destra*

«Segezia – ricorda Antonietta Tricarico – fu progettata, diretta e realizzata dall'architetto Concezio Petrucci.

Il nome "Segezia" sorta a 10 km dalla città di Foggia, a sinistra della S. S. Foggia- Napoli, per quanto mi fu sempre detto, deriva da "seges-segestis" campo di grano. Il nome fu proposto dall'avv. Don Giustiniano Serrilli da San Marco in Lamis (mio paese natale) presidente della Provincia negli anni 1938-40, e prescelto da Mussolini che la voleva "sua città ideale" tra una rosa di altri nomi. La prima pietra fu posta dallo stesso Mussolini nella primavera del 1939, come ripetutamente affermava con orgoglio la famiglia Ortelli che Lo ebbe fugacemente e riveritissimo ospite nel suo Podere 94, proprio di fronte a quello che doveva essere l'alberato maestoso viale d'ingresso del Borgo, ed i lavori terminarono nella tarda estate del 1941, quando io vi arrivai.

Segezia venne inaugurata ufficialmente primo pomeriggio del 29 nov. 1942 dal ministro della P. I. Pareschi affacciato al balconcino della Torre (casa del fascio) alla presenza di alcune Autorità militari e dell'O.N.C. (Opera Nazionale Combattenti), degl'insegnanti (fra cui c'ero io) e dei "poderisti" più vicini al Borgo.

Prima di ripartire il Ministro fece visita all'edificio scolastico mentre gli ultimi raggi di un pallido sole indoravano il lungo corridoio attraverso le grandi finestre.

Il Borgo venne a costare complessivamente 14 milioni, di cui 1 milione e 400 mila la chiesa e il campanile. Si componeva, e si compone tuttora, di 14 edifici aventi un piano rialzato ed un primo piano, eccetto l'imponente Palazzo del Governo o del Podestà che di piani ne ha tre, e tutti con una finalità e destinazione ben precise.

Sulla grande piazza i tre edifici-monumento: la Torre, il Palazzo Comunale e la Chiesa che si differenziano altri per struttura e per i materiali usati. La Chiesa con la sua facciata intessuta di

formelle maiolicate di Vietri aventi carattere religioso-liturgico e all'interno l'Altare Maggiore appoggiato sullo sfondo che non si fece in tempo ad affrescare (e non lo è stato neppure in seguito), su un lato tre altari minori (pure da affrescare) il bellissimo Battistero in legno e pietra di Trani poggiato su un solido basamento, le singolari stazioni della Via Crucis, tre acquasantiere, il pulpito e la colonna del cero pasquale anch'essi in pietra finemente lavorata. Oltre all'ingresso principale, tre doppie porte laterali in legno di castagno lavorato a quadri, ed i locali per la sagrestia.

Il 13 maggio del 1943, la chiesa dedicata in seguito alla Madonna di Fatima, ebbe il grande onore di accogliere il vescovo di Foggia Mons. Fortunato Maria Farina per impartire le prime Comunioni e Cresime.

Sulla sinistra della chiesa, da cui la divideva un passaggio di comunicazione aperto ad archi, la canonica con i locali per gli uffici e l'abitazione per il Parroco e per i Sacerdoti Poco dietro la palazzina dell'asilo le aule al piano rialzato con l'accesso al cortile interno per la ricreazione e i giochi all'aperto, e sopra le abitazioni per le Suore.

Il palazzo Comunale, oggi "Edificio Scuole Elementari Statali" rivestito in buona parte in mattoni rossi e con tre ordini di ampie arcate e lunghi porticati, fa da sfondo al largo viale che porta all'ingresso principale del Borgo, che dista dalla strada statale circa 300 metri, presentandosi in tutta la sua maestà e sul quale vi ho abitato dal 1948 al 1987.

La Torre o Casa del Partito, monolitica nella forma tronco-piramidale e austera nel rivestimento in pietra con un balconcino sovrastato da un bassorilievo raffigurante una scena campestre e affiancato da due fasci littori con accatta (le accette furono in seguito asportate come a volerne cancellare la memoria).

Attaccato alla Torre, il dopolavoro con ampio salone ed altre salette e sopra i locali per le abitazioni civili.

Attaccato alla casa comunale e al dopolavoro, l'ufficio postali con sopra l'abitazione per il direttore e gli impiegati.

Sullo spazio antidistante la grande fontana circolare che funzionava solo nelle grandi occasioni per risparmiare l'acqua perché mancante di vasca di riuso. L'Edificio Scolastico a forma di "L" e a due piani, si componeva di dieci aule con ampie finestre che si aprivano a "wasistass" e munite di serrande in legno, di un capiente ingresso interno, di un salone per le riunioni e per le feste, di locali per gli uffici, del reparto docce con relativo spogliatoio e stufa funzionante a paglia (all'epoca ve n'era tantissima) per riscaldare l'acqua, di una grande palestra piena di luce col pavimento in sughero, ma non ancora attrezzata, e con una balconata aggettante e di un grande cortile interno per le esercitazioni ginnico-sportive all'aperto e ben protetto da muri di cinta.

Il riscaldamento? Il classico braciere a carbone e ventaglio di... penne.

Una grossa dimenticanza: non furono costruite le abitazioni per gli insegnanti tenuti per legge all'obbligo della residenza, come invece previsto per i Borghi dell'Incoronata e di Cervaro.

I tre elementi: la chiesa, la Torre e il Palazzo comunale, ruotano attorno allo svettante campanile staccato dalla chiesa con nove piani di logge e alto 43 metri, alla cui massiccia base l'arch. Concezio Petrucci impresso il suo nome. Sulla sinistra della casa comune e diviso da una strada che su via Castelluccio dei Sauri, il plesso degli uffici dell'O.N.C. e vicino la palazzina per l'abitazione del direttore, e del vicedirettore dell'azienda, le uniche - come gli uffici - dotate di impianto di riscaldamento con elementi in ghisa e funzionanti a legna. Sul retro un cortile una tettoia coperta per gli attrezzi agricoli ed un ampio locale per "l'ammasso" del grano che i "poderisti" versavano all'azienda per riscattare, anno dopo anno, quanto ottenuto in concessione sino a diventarne pieni proprietari.

Sempre in linea, ma staccato un plesso composto da otto appartamenti con due ingressi distinti destinati ad abitazioni per i -fattori- ed altri impiegati. Sul retro i pollai e piccoli orti-giardino.

Attraverso un vialetto alberato, verso sud, e a qualche centinaio di metri, vi erano un piccolo forno per l'uso di tutti e le stalle con annessa abitazione dello stalliere. per alcuni anni furono ospitati anche i cavalli stallone.

Sulla destra della casa del fascio, e in linea, un altro plesso gemello anch'esso composto da otto appartamenti con due ingressi distinti: quattro destinati alle forze dell'ordine (sotto uffici e... carceri che di furfanti dietro le sbarre ne videro!) sopra gli alloggi per il comandante e per i carabinieri; e quattro all'ambulatorio antimalarico ben attrezzato e relativa abitazione per l'infermiera sopra quelle per il medico e per l'ostetrica. Di fronte alla facciata della chiesa il reparto destinato a commercianti e bottegai con tre case distinte, sempre a due piani dove

avrebbe dovuto trovare posto anche il bar ed una locanda-ostello oltre che le abitazioni per gli esercenti, tutte dotate di serrande in legno.

Sul retro l'ampia "Piazza delle Erbe" (mai adibita all'uso) coperta da una robusta tettoia, e in seguito chiusa per far posto a garages, fabbrica della "nutella" e legnaia per il forno.

I vari accessori di tutte le abitazioni erano corredate di "cucina economica" nuova di zecca e tanto utile e nei bagni completi di tutti gli elementi. Tutt'intorno al Borgo e per un raggio di oltre 500 metri, terreno destinato all'espansione del Borgo con un preciso frazionamento per la costruzione di villette con orto-giardino la cui mappa completa dovrebbe essere in possesso della regione Puglia subentrata nella cessione di abitazioni, edifici e terreni da parte della O.N.C. in data primo aprile 1979 e del Comune di Foggia (Ufficio Tecnico).

Espansione mai avvenuta per i conseguenti eventi bellici e post-bellici prima e per non curanza di interesse o di "voluta volontà" da parte degli amministratori del Capoluogo poi. A meno di un chilometro, sempre in linea verso nord il famoso ed efficiente "Ovile Nazionale" diretto dal Prof. Nicola Tortorelli, contava duemila capi di ovini, tra cui la razza "merinos" alcuni bovini e cavalli al cui servizio erano addetti i pastori - con mansioni diverse - e le loro famiglie, tutti provenienti da Scanno. Le donne vestivano abitualmente il loro costume tradizionale e che cambiavano con quello tipico, ricco e particolare per la Messa domenicale e per le grandi festività religiose e civili. Segezia, insomma, una città in miniatura, con gli edifici dall'architettura semplice e lineare e con le facciate dalle tinte chiare.

Perla fra gli altri piccoli borghi rurali costruiti nella piana del Tavoliere destinata a diventare un comune autonomo per la fruizione dei "coloni" proveniente dai paesi del Sub-appennino, del Gargano e del basso Tavoliere, che abitavano nei poderi loro assegnati, (28-30 ettari cadauno), già dal 1937-38, ben strutturati e attrezzati per una concreta e piena funzionalità (attrezzi agricoli, carretto, cavallo, asino, mucca, rimessa, silos, forno, letamaia ed un vano protetto funzionante da.... gabinetto.

Questa, l'armoniosa, quieta e ridente Segezia trovata da me quando, su un carretto agricolo e poche masserizie, vi "approdai" il 12 ottobre del 1941 insieme alla mia amica e collega ins. Arcangela Napolitano tutte e due da S. Marco in Lamis, e vincitrici del Concorso Magistrale per le Scuole Rurali a 2500 posti, di cui 250 riservati ai combattenti o figli di morti in guerra del 1915-18,

indetto con ordinanza ministeriale in data 26 marzo 1940.

Ero appena diciannovenne e con un anno da ins. provvisoria in una frazioncina, S. Giovanni di Tornareccio (vivissima nei miei ricordi) spersa tra i monti del Chietino. Vi sono rimasta per ben 46 anni, maestra di tre generazioni alle quali ho dedicato nel tempo la mia vita, le mie energie, le mie capacità professionali e umane, tese alla formazione culturale, morale e spirituale degli alunni (complessivamente attorno ai 1300), impegnata nel sociale per essere portatrice di armonie tra le famiglie e la scuola.

Per tutti ero e sono rimasta la "Maestra". Se si apre il mio cuore si trova scritto SEGEZIA».

## §

### **16 marzo (ANPI)**

Il regio decreto legge n. 392 rende obbligatorio il conferimento del grano agli ammassi.

### **23 marzo (ANPI)**

Discorso di Mussolini che annuncia l'avvio della politica "autarchica": nelle ambizioni del regime, il paese, che risente delle sanzioni introdotte dalla Società delle Nazioni a causa dell'attacco italiano all'Etiopia, deve divenire economicamente auto-sufficiente.

### **25 marzo (ANPI)**

Mussolini propone all'ambasciatore francese Chambrun l'appoggio fascista nella controversia renana, a patto che la Francia si dichiari disposta a togliere le sanzioni all'Italia.

### **Roma, 29 marzo 1936-XIV: Lettera di Antonio Di Rienzo.**

*Caro Alfonso.*

*In riscontro alla vostra del 28.*

*Per la vendita degli agnelli vernarecci maschi, dovrete tener presente che è meglio lasciarne 50 di semenza, anziché 40, perciò quelli da vendere sarebbero n. 330. È giusto attendere per lo meno la metà di aprile, ma intanto, se vi capita, di metterli in contatto non sarebbe male.*

*Per il letame di Locone, cercate di venderlo per £. 100 o anche più, se vi riesce.*

*Per la vendita del formaggio, potete cederlo a £. 8:00 cercando di migliorare tale prezzo, se possibile. Naturalmente il pagamento deve essere pronto, sempre né scarto né abbono, come al solito.*

*Restiamo in attesa di conoscere cosa si deciderà, nella riunione di martedì prossimo degli armentari a Cerignola.*

*Siamo contenti che il locale per il deposito lana, che metterà a disposizione il Consorzio Agrario, è buono.*

*Coi nostri saluti.*

*Antonio di Rienzo*

### **1 aprile (ANPI)**

Mussolini comunica a Hitler il fermo proposito dell'Italia di astenersi da qualsiasi azione contro la Germania nazista.

### **3 aprile (ANPI)**

Il governo italiano dà formali assicurazioni a quello inglese che verranno rispettati gli interessi britannici in Etiopia.

### **9 aprile (ANPI)**

Per iniziativa francese, viene respinto dalla Società delle Nazioni il tentativo di condannare i metodi usati dai fascisti nel conflitto etiopico (gas asfissianti, pallottole dum-dum).

### **15 aprile (ANPI)**

Occupazione di Dessié.

## **Roma, 15 aprile 1936-XIV: Lettera di Francesco Di Rienzo.**

*Caro Alfonso.*

*Mi perviene la vostra di ieri e nella medesima rilevo il peso del formaggio di Kg. 180 cacio e Kg. 60 ricotta. Peso, che mi dimostra quell'aumento nella produzione del latte, che era dato di aspettarsi sia per la stagione primaverile sia per l'entrata delle cordesche al mungitoio. Tendendo presente che ci troviamo prossimi a San Marco, che l'epoca della maggiore resa di latte, la scarsa abbondanza di sopra constatata è dispiacevole.*

*L'aumento dei prezzi negli animali da macello sale furiosamente in tutta l'Italia. Certamente accade od andrà ad accadere lo stesso nelle Puglie. Quindi vi è tutta la giusta ragione per non muovervi dalle £. 190 la coppia pei vernarecci. Tanto più che sono tutti maschi, i quali non vi è dubbio che presentano peso maggiore delle femmine. Solamente vi torno a raccomandare due cose: la prima di non accordare né scarto né abbono né insotto né tre per due né altre porcherie simili, la seconda di cercare di non arrivare di maggio per concludere, onde non incorrere nella consueta caduta dei prezzi, che allora gli speculatori fanno verificare.*

*Mi auguro che abbiate già approntato tutto regolarmente per la tosa. Raccomando che il servizio sia fatto con scrupolosità maggiore del solito, in modo che la partita riesca davvero brillante per la Commissione di Requisizione, che dovrà perizziarla, classificarla e valutarla. Ho ottenuto nella Commissione Centrale al Ministero della Guerra che le partite più scelte e meglio servite*

*Vengano assegnate ad una categoria speciale, che verrà chiamata: Primissima Puglia. A tali partite spero di fare assegnare un sopra-prezzo oltre quello della Prima Puglia.*

*Intanto la battaglia contro gli industriali e contro gli incettatori, che avrebbero voluto far fissare i prezzi sotto le £. 20, è fierissima. Il prezzo di £. 23, che vi sarà giunto alle orecchie essere stato indicato dalla Commissione Centrale, si sappia che non è definitivo ancora. Non è difficile che il ministro, nel fare il decreto vero e proprio, lo porti più su. Altro non è da comunicare pel momento.*

*Intanto assicuratevi che il locale, dentro il quale il Consorzio Agrario ha destinato d'immagazzinare la mia partita, sia eccellente sotto tutti i rapporti. Sebbene la lana vi dovrà rimanere solamente per un mese, poco meno o poco più, pure è bene essere sicuri che non subisca danni.*

*Vi torno i nostri saluti.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

Foto n. 4



Scanno, 1936

*Matrimonio tra Nunzio Giovannelli e Enedina De Vincentiis  
(Tratta dall'Archivio multimediale Fotoamatoriscanno, fornita da Mina Genova)*

Al 25 aprile 1936 risale il primo tentativo di nascita, subito abortito, de "LA FOCE", che è, così recita la prima pagina, "settimanale umoristico, sportivo, letterario: esce il sabato". Il tentativo, avviato dagli studenti Pasqualino Quaglione, Ennio e Tanino Pagliari, fu bloccato dalla censura fascista (Fonte: sito de LA FOCE). "LA FOCE" esce ancora oggi, "quando può!" con il sottotitolo "Al servizio dell'informazione e della cultura dal 1944". L'attuale presidente dell'omonima Associazione è Pasquale Caranfa.

### **Roma, 30 aprile 1936**

*R. Decreto 30 aprile 1936, n. 1138: Regolamento per la Riscossione delle Imposte di Consumo –  
Art. 41:*

"Sono considerati edifici colonici, agli effetti della esenzione dalla imposta di consumo, tutte le costruzioni o parte di costruzione coi loro accessori, quando appartengano allo stesso proprietario dei terreni cui servano, e siano inoltre destinate:

- a) o all'abitazione di coloro che attendono col proprio lavoro manuale coltivazione della terra, ritenendosi anche per tali i fattori o dirigenti di Aziende, i guardiani o custodi dei forni, del bestiame e degli edifici rurali, nonché coloro che con nome di capisquadra, sorveglianti, campari o altro equivalente, conducono o assistono materialmente i giornalieri o gli operai di lavoro;
- b) o al ricovero del bestiame necessario per quella coltivazione o alimentato da quei terreni;
- c) o alla conservazione e prima manipolazione dei prodotti agrari dei terreni, nonché alla custodia e conservazione delle macchine e degli attrezzi che servono alla coltivazione dei terreni medesimi.
- d) Sono considerate altresì edifici case colonici le costruzioni che, eseguite su i terreni cui servono, sono destinate all'abitazione abituale del proprietario o dell'affittuario dei terreni stessi che attendono direttamente alla conduzione dell'Azienda agricola".

### **3 maggio (ANPI)**

L'esercito abissino è in rotta. Il Negus abbandona l'Etiopia.

### **5 maggio (ANPI)**

Badoglio entra in Addis Abeba. Adunate "oceaniche" in piazza Venezia a Roma e in tutta Italia: Mussolini annuncia che "l'Etiopia è italiana".

### **7 maggio (ANPI)**

Il re conferisce a Mussolini la Gran croce dell'Ordine militare di Savoia.

### **9 maggio (ANPI)**

Vittorio Emanuele III assume il titolo di Imperatore di Etiopia. Mussolini pronuncia dal balcone di Palazzo Venezia il "discorso dell'Impero" che, sostiene, "dopo quindici secoli" riappare "sui colli fatali di Roma". Badoglio viene nominato viceré d'Etiopia.

**12 maggio (ANPI)**

Durante un'allocuzione, il papa consacra la vittoria coloniale fascista, definendola "preludio della vera pace europea e mondiale".

**28 maggio (ANPI)**

In un'intervista al "Daily Telegraph", Mussolini si esprime a favore di un riavvicinamento italo-inglese.

**9 giugno (ANPI)**

Galeazzo Ciano viene nominato ministro degli Esteri.

**11 giugno (ANPI)**

Badoglio torna in Italia e riprende il posto di capo di stato maggiore generale. Graziani subentra nella carica di viceré di Etiopia e scatena una feroce operazione di controguerriglia nei confronti dei patrioti abissini.

**17 giugno (ANPI)**

L'Inghilterra, seguita dalla Francia, decide di proporre a Ginevra l'abolizione delle sanzioni economiche contro l'Italia. Nello stesso tempo la Società delle Nazioni respinge le richieste di aiuto della resistenza etiopica.

In Germania, Heinrich Himmler, già Reichsführer delle SS, è nominato capo della polizia.

**30 giugno (ANPI)**

A Ginevra il Negus parla all'Assemblea delle nazioni, per perorare la causa del suo popolo. I rappresentanti della stampa fascista lo dileggiano volgarmente.

Si approva il Regio Decreto 2 luglio 1936-XIV, n. 1588 "col quale, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per l'interno, viene provveduto all'accertamento dello scopo esclusivo di culto nei riguardi della Confraternita del SS. Rosario nella frazione Frattura di Scanno (Aquila)".

**4 luglio (ANPI)**

L'assemblea ginevrina vota la fine delle sanzioni contro l'Italia.

**8 luglio (ANPI)**

La flotta inglese si ritira dal Mediterraneo.

**17 luglio (ANPI)**

Le truppe spagnole di stanza in Marocco, alla guida del generale Francisco Franco, si ammutinano compiendo un colpo di stato contro il governo repubblicano. È l'inizio della guerra civile spagnola.

**18 luglio (ANPI)**

Aerei italiani, concessi da Mussolini al generale ribelle Francisco Franco, proteggono il trasporto degli insorti franchisti dal Marocco in Spagna. Anche la Germania presta il suo aiuto.

Foto n. 5



Copertina del 20 luglio 1936

## 25 luglio (ANPI)

La Germania riconosce formalmente l'Etiopia italiana.

Foto n. 6



Scanno, 21 agosto 1936  
Foglio di Congedo Illimitato  
Guglielmo La Morticella  
(Per gentile concessione di Aniceto La Morticella)

## 27 agosto (ANPI)

In un discorso tenuto a Potenza, Mussolini lancia la "battaglia demografica": l'aumento della popolazione è, per il regime, base della potenza della nazione e dell'impero.

## 29 luglio (ANPI)

Due aerei militari italiani diretti al quartier generale di Franco sono costretti a un atterraggio forzato nel Marocco francese: viene così smascherato l'appoggio fascista alle milizie franchiste. Da quel momento Mussolini decide di intervenire nel conflitto spagnolo in misura massiccia: in pochi mesi saranno inviati 40.000 uomini.

## 1 agosto (ANPI)

Il governo francese di Léon Blum propone alle potenze europee un accordo per il "non intervento" in Spagna.

## La Guerra civile spagnola

«Il regime fascista italiano e quello nazista, prendendo spunto dall'assassinio del monarchico J. Calvo Sotelo (13 luglio 1936) intervengono prima in forma quasi clandestina appoggiando i militari ribelli che aderiscono al "pronunciamento" del generale Francisco Franco, poi nell'autunno in modo palese.

Mussolini ed Hitler – uniti dal Patto d'acciaio dell'ottobre 1936 – inviano notevoli rinforzi – uomini e armi, anche aerei – a sostegno di Franco. Complessivamente gli effettivi italiani saranno 78.846 tra esercito, marina e aviazione, di cui 6.000 caduti e 15.000 feriti. Il Portogallo fornì a Franco non meno di 20.000 volontari, garantendo la sicurezza delle frontiere con i territori occupati dai ribelli.

L'invio di aerei forniti da Hitler e Mussolini permette ai rivoltosi di trasferire sulla penisola l'Esercito d'Africa, le loro truppe più efficienti, che iniziano ad avanzare verso Madrid.

Al cospicuo impegno di Italia e Germania, non corrisponde un eguale sforzo da parte di Inghilterra (governata dai conservatori che perseguono una politica di pace con la Germania) e Francia (governata sì da un fronte popolare formato da radicali, socialisti e comunisti, ma alle prese con pesanti difficoltà interne). Molto di più fanno l'Urss, che invia armi e consiglieri militari e organizza le Brigate Internazionali, e il Messico».

«Luglio 1936. In Spagna scoppia la guerra civile a seguito del colpo di stato guidato dal generale Emilio Mola e altri militari, tra i quali spicca la figura di Francisco Franco, futuro dittatore spagnolo.

Negli anni Venti, Franco era stato promosso, appena 33enne, al grado di generale. Sono gli anni della dittatura di Miguel Primo de Rivera, salito al potere nel 1923 a seguito di un altro colpo di stato, tollerato, se non addirittura appoggiato, dal monarca Alfonso XIII.

Dopo dieci anni di dittatura militare, nel 1931 la Spagna volta pagina. A seguito della vittoria del partito repubblicano alle elezioni tenutesi nel mese di aprile, Re Alfonso lascia il paese.

In Spagna viene proclamata la repubblica. È una vittoria breve ed effimera. Poco più di un anno dopo, nelle elezioni del 1933, la destra, appoggiata dalla Chiesa e dall'esercito, torna al potere.

La situazione politica e sociale è molto tesa. Un'ondata di scioperi e disordini sconvolge il paese. Nel 1934, per reprimere i moti insurrezionali dei minatori, interviene la legione straniera comandata proprio dal generale Franco.

1936, si tengono nuove elezioni generali. Vince, seppure di pochi voti, il Fronte Popolare, una coalizione di partiti di sinistra.

Dopo pochi mesi la situazione precipita: il 17 luglio le truppe di stanza in Marocco insorgono e il giorno seguente la rivolta si estende a tutto il paese. È l'inizio della guerra civile. I golpisti pensano di impadronirsi rapidamente del paese. Confidano nel sostegno militare di Italia e Germania, da poco unite nel Patto d'Acciaio siglato nell'ottobre del 1936. L'appoggio Italiano è ingente: Mussolini invia in Spagna quasi 80.000 uomini. Di questi ne moriranno 6.000. Altri 15.000 resteranno feriti.

Tradendo le iniziali aspettative, la guerra si rivela lunga e sanguinosa. Anche perché sul fronte opposto, esuli da tutto il mondo accorrono a difesa della repubblica spagnola. Ci sono anche molti Italiani, fuoriusciti dal paese dopo le leggi fascistissime del 1926. Per gli antifascisti è la prima occasione per combattere a viso aperto contro il regime mussoliniano. Saranno più di 3.000 a partire per la Spagna. È Rinaldo Pacciardi ad assumere il comando del Battaglione Garibaldi che sarà inserito nelle Brigate Internazionali. Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Luigi Longo, Giuseppe Di Vittorio, Palmiro Togliatti, Pietro Nenni e molti altri, partono per combattere a fianco dei repubblicani.

L'URSS si impegna nell'invio di aiuti e consiglieri militari, ma non di truppe combattenti. La Francia e la Gran Bretagna restano sostanzialmente spettatrici, aumentando così i dubbi di Stalin circa la reale volontà di fermare Mussolini e Hitler, sempre più padroni della scena internazionale.

Dopo tre anni, il 26 marzo 1939, le truppe di Franco entrano a Madrid. Il 1° aprile la guerra viene dichiarata conclusa. Anche in questo caso, la pace è una illusione. Cinque mesi più tardi Hitler invade la Polonia. Inizia la Guerra Mondiale alla quale la Spagna non parteciperà.

Franco rimarrà al potere fino al giorno della sua morte, avvenuta il 20 novembre 1975. Prima di morire indica il principe Juan Carlos, nipote del vecchio re Alfonso XIII, come suo successore nel ruolo di capo di Stato».

(Dal sito: *Rai cultura*)

### *La battaglia dell'Ebro*

«Dopo Santander il Corpo Truppe Volontarie - in precedenza Missione Militare Italiana in Spagna (M.M.I.S.), fu la denominazione assegnata ad un corpo di spedizione italiano, durante il

regime fascista, composto in gran parte da volontari, inviato in Spagna a supporto di Francisco Franco e delle forze spagnole nazionaliste durante la guerra civile spagnola) - non avendo ricevuti rinforzi dall'Italia dovette contrarre le sue formazioni e ridurre a due il numero delle Divisioni completamente formate con volontari italiani e - in compenso - incorporò la Divisione mista italo-spagnola delle «Frecce».

Le divisioni italiane furono la «Littorio» e la «Fiamme Nere XXIII Marzo», detta anche di «CC.NN.». Il C.T.V. comprendeva anche un raggruppamento carristi su tre battaglioni ed un battaglione motorizzato di Bersaglieri; inoltre disponeva di un grosso Raggruppamento di Artiglieria, sempre comandato dal Generale Manca, forte di quattro Gruppi di medio calibro e quattro di grosso calibro, più due gruppi di controaerea. E ancora un raggruppamento di genieri.

Il Generale Berti, nuovo comandante del C.T.V., affidò l'operazione di sfondamento del fronte avversario alla Divisione «Frecce». La preparazione di artiglieria durò un'ora e riprese, dopo breve interruzione, ancora per altra ora e mezza. Le frecce nere attraversarono le difese nemiche alla Cruz Santa, per sfociare dietro a Segura de los Bafios, mentre le frecce azzurre avanzavano su Rudilla, Nuesa del Comùn e Muniesa per aprire la strada alle altre divisioni del C.T.V. L'azione iniziò il 9 marzo 1938; malgrado la bellissima preparazione dell'artiglieria, lo sfondamento costò sforzo e sangue, ma era già assicurato a metà della mattinata stessa. Tra i primi feriti, il Generale Bergonzoli, mentre visitava gli avamposti; durante la sua permanenza in ospedale la «Littorio» fu comandata da Frusci. Ma già ai primi di aprile l'intrepido Bergonzoli riprendeva il suo posto.

Una volta rotto il fronte la Divisione CC.NN. «XXIII Marzo» scavalcò la Divisione «Frecce»; il 10 fu occupata Muniesa dopo un duro combattimento dove trovò la morte il capitano Paladino, di uno dei battaglioni carri; il 13 fu raggiunta Andorra. Quella stessa notte si costituì un gruppo celere con due compagnie di carri, una di motomitraglieri e due battaglioni di CC.NN. («Lupi» e «Ardente»), due gruppi di artiglieria motorizzata ed anticarro e fu iniziata una frenetica corsa per raggiungere Alcaniz, che fu occupata. Da allora in avanti gli italiani si trovarono di fronte la Divisione Lister rinforzata da varie altre brigate; il fronte si irrigidì e la battaglia si trasformò in un calvario per i legionari. Gli italiani seguirono comunque ad avanzare appoggiati da un concentramento di artiglierie e dall'impiego a massa dell'aviazione legionaria.

I combattimenti divennero terribilmente aspri, specialmente a Mirablanca; delle «Frecce», il 1° Reggimento riuscì ad arrivare sul Rio Matarrana, progredendo sulla via di Gandesa, raggiunta poi il 3 aprile da una colonna celere della Divisione CC. NN. «XXIII Marzo». L'avanzata proseguiva faticosamente verso la città di Tortosa, con la «XXIII Marzo» al centro sulla carretera Gandesa - Tortosa, la «Littorio» a destra e la «Frecce» a sinistra. Ma la difesa si faceva sempre più disperata pur non riuscendo a fermare il C.T.V. che raggiungeva ugualmente Paulus e Pinell e lo tratteneva solo a Cherta. Intanto le truppe spagnole, battendo il nemico, erano arrivate al mare a Vinaroz; rimanevano così tagliate fuori molte forze avversarie in una grossa sacca tra il mare e l'Ebro. Era l'occasione per cercare di impedir loro il passaggio del fiume, facendole possibilmente prigioniere. Il Comando italiano del C.T.V. chiese ed ottenne di far passare per le retrovie e schierare nuovamente in linea da sud un nostro raggruppamento carri L per farlo agire assieme alla I Divisione spagnola. Le operazioni proseguirono, ma nella notte fra il 18 ed il 19 i repubblicani riuscirono a passare al di là del fiume e le truppe nazionali finalmente occuparono tutta la zona. Tortosa non poté essere presa perché si trova sulla riva sinistra dell'Ebro, ed i ponti erano ormai distrutti (la città fu conquistata solo il 13 gennaio del 1939). Anche in questa tremenda battaglia gli italiani tutti, Camicie Nere e soldati dell'Esercito, lottarono valorosamente e le loro perdite lo dimostrano: gli uomini messi fuori combattimento, tra morti e feriti, furono 3.225 e fra essi 303 ufficiali.

Dopo la battaglia, mentre la «XXIII Marzo» e la «Littorio» erano inviate a riposo a Zaragozza, la «Frecce» rimaneva ancora al fronte e veniva, verso il 24 maggio, mandata al Nord entrando nuovamente in azione a partire dall'8 giugno nella zona di Albocacer».

(Testo tratto da: E. Lucas - G. De Vecchi, "Storia delle unità combattenti della M.V.S.N. 1923-1943", Giovanni Volpe Editore, Roma, 1976; e da A. Rovighi - F. Stefani, "La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)", USSME, Roma, 1992.

Tra i caduti nella guerra di Spagna, insignito della *Croce di guerra al valor militare*, citiamo il legionario:

«**Leopardi Luigi** di Giuseppe e Terulli Clementina (sic!), da Scanno (Aquila), caposquadra 751a bandiera "Temeraria". - Comandante di una squadra mitraglieri in un momento di particolare importanza del combattimento, di propria iniziativa, malgrado l'intenso fuoco

nemico, portava i suoi uomini e la sua arma automatica in posizione avanzata per meglio battere il nemico, contribuendo efficacemente alla sollecita avanzata dl reparto. M. Mesuce, 20 agosto 1937-XV.

(Dal Regio decreto 8 luglio 1938-XVI)

«**Leopardi Luigi** di Giuseppe e Tarulli Clementina (sic!), da Scanno (Aquila), caposquadra raggruppamento carristi. Vicecomandante di plotone mitraglieri controaereo, durante un violento e micidiale bombardamento nemico, veduti il tiratore ed il servente di una della armi del plotone cadere feriti, con decisione e coraggio accorreva all'arma restata abbandonata e riprendeva il fuoco sugli apparecchi nemici che dopo aver bombardato erano scesi a bassa quota a mitragliare. Muniesa (Fronte di Aragona). 12 maggio 1938-XVI.

(Dal Supplemento ordinario alla G.U. n. 94 del 20 aprile 1940-XVIII)

### E i Legionari:

- La Camicia nera **Italo Fusco**.
- il V. C. Sq. **Mario La Morticella** "il quale - riferisce Aniceto La Morticella (che ringrazio), in una nota del 6 dicembre 2020, - "da militare fu mandato in Spagna dove morì e lì sono rimasti i suoi resti. Nel cimitero di Scanno c'è una lapide che lo ricorda, credo che vi sia indicato anche il luogo dove fu colpito. Nella foto che ti mando riconosco solo la donna: è Annina, la ragazza non lo so, il giovane è Mario La Morticella, il bambino è mio padre, Guglielmo La Morticella, a circa 5 anni, spero d sapere anche il nome della ragazza".

Foto n. 7



Scanno, 1919 circa

*Guglielmo La Morticella (al centro) e Mario La Morticella (a destra)  
(Dall'Archivio familiare di Aniceto La Morticella)*

È la figlia di Mario La Morticella, Renata (1931-2000), che nel Racconto di Politica Interiore n. 16 (*"Noi non avevamo nulla e vivevamo di sogni"*), pubblicato il 2 luglio 2015 sulla versione online del *Gazzettino della Valle del Sagittario*, riferisce:

«...A Scanno ci sono stata pochissimo perché fino a venti anni, dall'età di sette anni, sono stata in collegio dalle suore. Poi, sono tornata e mi sono sposata. Prima dei sette anni, ero piccolina. Mi ricordo la morte di mio padre (Mario La Morticella). È che pe' la Vicenna, l'ho incontrato che remenévane vestiti da fascisti. Mi ha abbracciato. Quello è un ricordo che ce l'ho sempre. Cu ce stèva ècche a mmònte? Il dopolavoro fascista? Non mi ricordo neanche, la casina ecco, lui riusciva dalla casina ed io gli andai incontro, ero una bambina. Era sempre il periodo del fascismo, i primi anni. Quello è il ricordo più bello che ho di Scanno: l'abbraccio di mio padre. Loro ritornavano dalla Spagna, dall'Abissinia, non so, ed io mi ricordo che gli andai incontro, ci abbracciammo e lui mi portò in braccio. Poi, ripartì, andò in Spagna, morì in guerra e a me mi misero in collegio. E quindi sono stata in collegio fino a venti anni. Non potevo uscire perché ritornando a Scanno non sapevo che cosa fare. I soldi per comprare la macchina per fare le maglie non l'avevamo e allora il Comitato orfani di guerra mi dette un contributo per farmi comprare questa macchina. E ritornai a Scanno. Dopo incontrai mio marito, Costanzo (Di Masso: 1926-2008), l'uomo più buono del mondo, più buono e più tanto del mondo l'ho incontrato io e me lo sono sposato. Sono stata felicissima. E il 4 settembre 2004 festeggiamo i cinquant'anni di matrimonio. Sono felice di essere vissuta bene con questa persona, nella famiglia. Io sono molto espansiva, ma lui resta impassibile. In collegio eravamo come i militari ad Aquila, al Collegio San Bernardo. Eravamo ottantanove. Era bello perché eravamo tutte ragazze, tutte piene di vita».

«E piene di sogni!», interviene Carmelita Cipriani (Scanno, 1934)».

### ***Hilde Lotz-Bauer e le sculture classiche viventi***

«In *Borgo Sud*, l'ultimo romanzo della scrittrice abruzzese Donatella Di Pietrantonio (vincitrice del Premio Campiello nel 2017 con *L'Arminuta*), compare, in un breve passaggio, il nome di Hilde Lotz-Bauer. L'omaggio che ci consegna l'autrice – scrive Alessio Di Stefano nella Piccola Biblioteca Marsicana – diventa la premessa per raccontare la straordinaria vita di una donna e del suo grande amore per la nostra terra.

Hilde Bauer nasce a Monaco di Baviera il 31 marzo del 1907. Dopo aver studiato storia dell'arte si laurea con lode con una tesi su «*La scultura dei fratelli Martin e Michael Zürn a Monaco*» per poi iniziare un corso di specializzazione nella Scuola Statale Bavarese di Fotografia. La sua passione per l'arte non può che spingerla a conoscere da vicino l'Italia. Hilde è tra le ultime studentesse a ottenere una borsa di studio per un soggiorno nel nostro paese senza l'obbligo di iscriversi al partito nazista, come poi sarebbe accaduto a partire dal 1934.

“Hilde Lotz-Bauer,” scrive Italo Zannier nel 2007, “era giunta a Scanno prima di tutti e il suo rigoroso reportage oggi riemerge dagli archivi di questa fotografa, nota soprattutto come studiosa d'arte, presente a lungo in Italia, dal 1935 al 1943”.

Scanno diventa in pochi anni un “sito emblematico” della fotografia, una tappa obbligata per appassionati e professionisti di tutto il mondo. Sempre Italo Zannier: “Mi piacerebbe scoprire che Henri Cartier-Bresson, prima di andare a Scanno in Abruzzo, nel 1954, aveva visto le fotografie scattate da Hilde Lotz-Bauer nel 1936, alla ricerca di un vergine luogo d'Arcadia, lungamente tra i più intonati della vecchia Italia pastorale.

Nelle fotografie di Hilde Lotz-Bauer emerge con purezza il carattere dei soggetti, e questo grazie alla sua presenza discreta e a uno sguardo ricco delle suggestioni ispirate dall'arte italiana. Come ha scritto la ricercatrice Tamara Hufschmidt, curatrice della prima mostra in Italia dedicata alle foto di Scanno: “La lente di Hilde è sia di critica sociale che di storica dell'arte. Ha saputo far diventare le donne di Scanno regine, sculture classiche viventi, che mantengono la loro individualità, ma allo stesso tempo diventano icone.” I suoi passi seguono quelli di altre donne che prima di lei hanno stabilito una connessione unica con il paese: Estella Canziani e Anne MacDonnell, che a proposito di Scanno scrisse, con precisione poetica, “Life speaks loud here.” (Qui la vita parla ad alta voce).

«...Quando mia madre venne a Scanno – scrive Corinna Lotz il 13 maggio 2008 su Sitemap – le sembrò un paradiso idillico, non ancora toccato dall'industrializzazione e dalla cosiddetta “civilizzazione”. Scrittrici come Anne Macdonell e Estella Canziani erano affascinate dall'aspetto esotico delle donne e dei loro costumi tradizionali. Scanno era incontaminata dalla “modernizzazione”, ma oltretutto offriva la possibilità di ritrarre le “sue” donne in una maniera speciale. Hilde (e la sua amica Helga Franke) furono delle vere pioniere: ragazze appena diplomate come fotografe, e che viaggiarono dalla Germania fino a qui, che per allora erano delle lontane montagne sperdute.

Hilde vide le vite di queste donne sia con le loro difficoltà, che spesso nella loro povertà, affrontando il peso di tanti lavori. Mostravano abilità uniche e varie – dal portare in testa pesanti conche colme di acqua, a tingere la lana, a fare pizzi e merletti. Nel periodo della transumanza, quando gli uomini dovevano portare le greggi in prati più a sud, e stavano via per settimane o anche mesi, si accollavano tutti i pesi.

Come ha scritto Tamara, la lente di Hilde è sia di critica sociale che di storica dell'arte. Ha saputo far diventare le donne di Scanno *Regine*, sculture classiche viventi, che mantengono la loro individualità, ma allo stesso tempo diventano icone. Queste donne sono come attori su una scena di strade che salgono e che scendono, vedute attraverso i portici...».

Da *Abruzzo Web*, SCANNO – NELLA MOSTRA “ORME DI DONNA” LE FOTO DI HILDE LOTZ-BAUER, leggiamo:

«Il borgo di Scanno dei primi del novecento è il grande protagonista della mostra dedicata a Hilde Lotz-Bauer, la fotografa tedesca arrivata nel paese sulla scia dei “grand tour”, pochi anni dopo M.C. Escher, e venti anni prima di H. Cartier-Bresson. L'autrice raccontò con le immagini ciò che altri viaggiatori avevano descritto nelle loro opere; tra questi, altre donne come le scrittrici Maud Howe (compagna di John Elliot), Anne Macdonnell ed Estella Canziani.

Hilde Lotz-Bauer fu la prima artista donna a immortalare i suggestivi scorci di Scanno e «a catturare – come sottolinea la figlia Corinna nel saggio che fa parte del bel catalogo della mostra – in modo singolare lo spirito della gente utilizzando un senso classico della composizione e dell'inquadratura per creare immagini iconiche di persone e paesaggi».

Allestita nell'Auditorium delle Anime Salve, la mostra si compone di 34 foto scattate molto tempo prima che si affermasse il neorealismo di Cartier-Bresson, Giacomelli e Berengo Gardin. Si tratta per la maggior parte di immagini riprese dalla Lotz con la sua piccola Leica, che documentano e raccontano i volti e la vita quotidiana delle donne di Scanno, riprese portare in equilibrio sul capo le conche piene di acqua o grandi fascine di legna, lavorare la lana e il tombolo, oppure vestite con gli abiti della festa e le originali acconciature, negli scenari densi di atmosfera dell'incantevole borgo sul lago».

(ORME DI DONNA - Scanno: Auditorium delle Anime Sante – dal 13 marzo all'11 maggio 2008)

#### Foto n. 8



*Scanno, Anni '30: La salita dell'Asilo – Ora via Don Bosco*

*Foto di Hilde Lotz-Bauer*

*(Dall'Archivio de La Piazza online)*

§

**26 agosto (ANPI)**

Aspri combattimenti fra truppe coloniali e guerriglieri abissini intorno ad Addis Abeba. Il viceré Graziani ordina durissime rappresaglie.

**29 settembre (ANPI)**

Si costituiscono le Brigate Internazionali, che combatteranno al fianco dell'esercito repubblicano spagnolo contro le truppe franchiste.

**21 ottobre (ANPI)**

Viaggio del ministro degli Esteri Ciano in Germania.

**24 ottobre (ANPI)**

Colloquio Ciano-Hitler: il führer parla di Mussolini come "il primo uomo di stato del mondo". Si pongono le basi per l'intesa che prenderà il nome di "Asse Roma-Berlino".

**1 novembre (ANPI)**

Mussolini parla a Milano, usando per la prima volta l'espressione "Asse Roma-Berlino".

**18 novembre (ANPI)**

L'Italia fascista riconosce ufficialmente il governo di Franco.

**25 novembre (ANPI)**

Germania e Giappone siglano il Patto anti-Comintern, alleanza politica contro l'Unione Sovietica.

**28 novembre (ANPI)**

Il governo fascista sottoscrive un "accordo segreto" con Franco per assicurargli la piena solidarietà economica e militare dell'Italia.

**30 novembre (ANPI)**

La Camera tributa a Mussolini il titolo di "Fondatore dell'Impero". Scattano in tutta Italia (Terni, Milano, Torino, Genova, Venezia, ecc.) numerosi arresti di antifascisti che organizzano la raccolta di aiuti e la partenza di volontari in difesa della Repubblica spagnola.

**1 dicembre (ANPI)**

In Germania, la Hitlerjugend diventa l'unica organizzazione statale della gioventù.

**31 dicembre (ANPI)**

Bilancio di attività del Tribunale speciale durante l'anno: 254 antifascisti condannati complessivamente a 1.557 anni di reclusione.

∞∞∞∞

*Breve commento.* Come già accennato, nel 1936 la popolazione di Scanno raggiunge uno dei picchi più alti della sua storia recente e partecipa, a suo modo, alla conquista dell'Etiopia.

«Con la conquista dell'Etiopia nel 1936 – secondo la tesi di molti storici, primo fra tutti Federico Chabod – il regime fascista raggiunge l'apice del consenso popolare. Perfino nell'ambiente dei fuoriusciti, intellettuali e politici, in molti applaudono all'impresa di Mussolini. Da quel momento in poi, però, inizia la fase discendente di questa parabola. L'Etiopia, infatti, non è la terra promessa che centinaia di migliaia di contadini italiani attendevano come soluzione ai propri problemi e alla povertà. Vengono disattese le aspettative di coloro che, specie tra i più giovani, si attendevano una svolta in senso liberale del regime una volta conquistato l'impero contro il volere delle potenze europee. E invece, nel '38, arrivano le leggi razziali, che privano di diritti gli ebrei.

Ma soprattutto, malgrado la propaganda, le adunate e le parate, Mussolini non è riuscito a fare degli italiani un popolo di guerrieri e l'Esercito italiano arriva all'appuntamento bellico senza una strategia militare, con mezzi e armamenti inadeguati e largamente impreparato. Il 10 giugno del '40, quando il duce annuncia l'ingresso in guerra dell'Italia, in molti festeggiano, ma basteranno le grandi difficoltà militari in Grecia e le prime sconfitte in Africa, con la perdita dell'Etiopia, all'inizio della seconda guerra mondiale, per spazzare via del tutto quel fragile legame, basato su fondamenta inconsistenti, tra popolo e regime e in particolare tra gli italiani ed il duce.

*(Da L'Italia fascista nella II guerra mondiale)*

A livello locale, annotiamo che, sempre nel 1936, nella Rivista "Italia Fascista", nell'articolo "Scanno paradiso d'Abruzzo" Giuseppe Bertoni scrive:

«Scanno la sua storia ce l'ha: come tutti i paesi che si rispettano può offrire al forestiero un lungo racconto di vicende, or liete or tristi, traverso le quali è possibile ricostruire tutto il suo passato.

Ma non è di questo che vogliamo dirvi, sebbene di Scanno, così, com'è, come può apparire a chi abbia dimenticato la guida. La quale, tuttavia, può servire sempre a qualcosa: a farvi sapere, ad esempio, che la stazione ferroviaria di Scanno, è posta sulla linea Roma-Pescara, e che un comodo servizio automobilistico porta in un batter d'occhio, attraverso la più bella strada del mondo, in quell'angolo di paradiso, posto a 1100 sul livello del mare, ch'è Scanno.

Qui giunti vale la pena, ve lo assicuro, prendere savi savi, delicatamente, con due sole dita, quell'ideale peso di piccole e grandi preoccupazioni che può affliggere noi, gente della città, e relegarlo nel dimenticatoio, fra le più tristi malinconie. Perché Scanno è il paese del sorriso: della gente felice, una piccola Bengodi, un festival perenne.

La strada per giungervi, è la più bella strada del mondo; corre a mezza montagna, incassata nella viva roccia, fra strisce di sole, e zone di fresca ombra accompagnata dalla lieta canzoncina che il Sagittario canta nel fondo valle. Poi, d'un tratto, il grande specchio azzurro del lago, dalle rive di folta vegetazione.

Ci sono in estate, numerosi ombrelloni a strisce bianche, rosse e azzurre, capanni vivaci, e una lieta e spensierata folla di villeggianti: ecco il primo incontro con la colonia scannese. Proseguendo, la strada costeggia il lago per un lungo tratto, e quindi in curve e contro curve, si arrampica sulla collina ov'è posto il paesino d'incanto. La metà dei poeti, il paese delle belle donne. Le scannesi godono, infatti, questa fama anche se in omaggio alla tradizione vanno così combinate. E, badate bene, che si tratta del costume di tutti i giorni: di quello che le scannesi indossano per recarsi al lavoro, sia questo lo star dietro un banco di privative (sigari e sigarette signori!) o il guidar gregge.

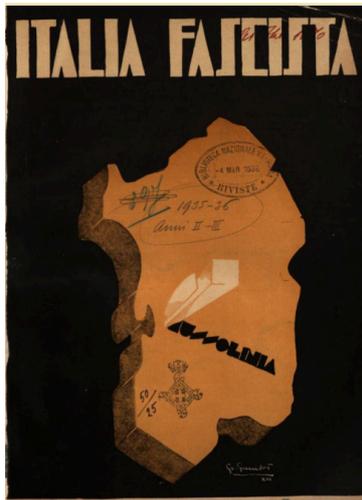
Ma son tanto care queste donnine che se ne vanno per le piccole strade d'ombra, senza fare alcun rumore ad occhi bassi, timide e pudiche come collegiali licenziate di fresco!

Mettono una nota caratteristica fra la folla cosmopolita della colonia villeggiante composta di bionde bambole Lenci della patria di Greta Garbo, di fresche signorinelle di Roma, di Napoli, di Milano; di gravi signore dalle argentee chiome e di qualche professore, mettono una nota caratteristica paesana fra tanta folla stracittadina. E bisogna dire anche che Scanno, questa folla che proviene dai quattro punti della terra sa ospitarla come si conviene, che ha ormai alberghi di lusso e di prim'ordine, bars, tea room, campi di tennis e quant'altro può richiedere un ospite esigente.

Ora a Scanno si è pensato alla stagione invernale: i campi di sci del Pantano, il lago che si presta meravigliosamente per il pattinaggio costituiscono i numeri principali delle attrattive che questo paesino d'incanto offre in inverno ai turisti di Roma, di Aquila, di Napoli, ecc.

Chi conosce Scanno ne è entusiasta: vi cita le passeggiate nei boschi e nelle pinete, le gite sul lago, i giardini profumati, l'aria purissima, l'acqua eccellente. Vi cita certi posticini nascenti fra il verde e l'azzurro del cielo; certe stradine solitarie di montagna con piccole radure dove fioriscono le ginestre e i mysotis (Non ti scordar di me); certi berceaux (pergolati) dove nei pomeriggi di sole quando anche le infinite e ignote voci della campagna si quietano, è dolce il parlar sommerso di cose belle e grandi; certe passeggiate sul lago al chiaro di luna, nelle lunghe e stellate sere d'estate; certe canzoni d'amore, vecchie canzoni che ritornano nuove ad un tratto».

Foto n. 9



Per concludere, è il caso di ricordare lo storico, giornalista e scrittore italiano, considerato il maggiore studioso del colonialismo italiano, Angelo Del Boca (Novara, 23 maggio 1925), scomparso a Torino il 6 luglio 2021:

«Tra i tanti meriti di Angelo Del Boca – scrive Emanuele Giordana ne *il manifesto* del 7 luglio 2021 – c'è quello di aver squarciato il velo di omertà e reticenze che, dal 1936, gravava su una delle pagine peggiori della Storia italiana: l'utilizzo di gas mortali e altre armi chimiche nella guerra contro l'Etiopia. Nella campagna che durò sette mesi e si concluse nel maggio del 1936, Badoglio e Graziani, autorizzati dal Duce, usarono massicciamente centinaia di quintali di iprite e migliaia di proiettili armati con arsine, meno micidiali ma comunque mortali.

**LA SUA CAPARBIETÀ** nel sostenere una tesi smentita *in primis* da Montanelli, divenne verità ufficiale grazie da un lungo lavoro negli archivi che Del Boca condivise proprio con *il manifesto* che nel 1996, su sua indicazione, pubblicò i telegrammi con gli ordini di Mussolini che svelavano le responsabilità e le atrocità del regime fascista. La verità ufficiale fu poi ammessa dall'allora ministro della Difesa, generale Corcione, che rese pubblici in febbraio i documenti che nel dettaglio riferivano dell'impiego dei gas. È una vicenda da cui Del Boca trasse il libro *I gas di Mussolini. Il Fascismo e la guerra d'Etiopia*, nell'aprile del 1996 per Editori Riuniti (con scritti di Rochat, Pedriali e Gentili).

**UNA VERITÀ SCOMODA**, nata dalla testardaggine e dalle ricerche di Del Boca e di altri studiosi ma resa incandescente da una polemica con Indro Montanelli, il giornalista che, testimone oculare di quella guerra, non aveva visto mai utilizzare i gas e ne aveva continuato ostinatamente a negare l'esistenza, anche se poi riconobbe che lo storico aveva ragione.

**LA POLEMICA** era nata nell'estate 1965 dopo l'uscita di una biografia del Negus curata da Del Boca che il *Secolo d'Italia* aveva definito un "cialtrone" colpevole di "gettar fango" sulla grandezza della conquista africana. Una conquista che Mussolini commentava così il 29 marzo '36 in uno dei tanti telegrammi a Graziani: "Rinnovo autorizzazione impiego gas». E ancora l'8 luglio: "Autorizzo... a iniziare ed condurre sistematicamente politica del terrore e dello sterminio contro i ribelli e le popolazioni complici... Senza legge del taglione non si sana la piaga».

### Ma chi era Pietro Badoglio?

«Nacque a Grazzano Monferrato, oggi Grazzano Badoglio, il 28 settembre 1871 da una famiglia di agricoltori.

Entrato all'Accademia Militare di Torino, fu promosso Sottotenente di artiglieria il 16 novembre 1890 e Tenente il 7 agosto 1892.

Trasferito al 19° da campagna a Firenze, vi rimase fino al febbraio 1896, quando fu inviato in Eritrea con la spedizione del generale Baldissera. Partecipò alla puntata su Adigrat per liberare dall'assedio il Maggiore Prestinari e poi, terminate le ostilità con l'Etiopia, rimase per circa due anni in guarnigione sull'altopiano, ad Adi Caieh.

Rimpatriato alla fine del 1898, frequentò la Scuola di Guerra, distinguendosi per l'equilibrata intelligenza e la grande tenacia posta nello studio. Promosso Capitano il 13 luglio 1903, fu trasferito al 12° da campagna di stanza a Capua.

Successivamente fu assegnato al comando del corpo d'armata di Bari ed al comando del corpo di Stato Maggiore, all'ufficio regolamenti. Una carriera fino a quel momento regolare, accelerata dalla guerra di Libia, alla quale Badoglio partecipò fin dall'inizio.

Fu, infatti, decorato al v. m. per aver organizzato l'azione di Ain Zara e promosso Maggiore per merito di guerra per aver pianificato l'occupazione dell'oasi di Zanzur.

Rimpatriato, fu assegnato al 3° da fortezza di stanza a Roma. Tenente Colonnello il 25 febbraio del 1915 fu assegnato al comando della 2ª Armata. Poco dopo l'inizio della guerra passò al comando della 4ª divisione, il cui settore era dominato dal Sabotino, un monte privo di vegetazione e fortemente fortificato dagli Austriaci, fino ad allora giudicato imprendibile.

Badoglio ebbe l'idea di espugnarlo usando il procedimento delle parallele. I lavori per scavare e rafforzare le successive trincee durarono mesi, Badoglio, promosso Colonnello nell'aprile 1916 e divenuto capo di Stato Maggiore del VI Corpo d'Armata, continuò a dirigerli e comandò la brigata che effettuò la conquista del Sabotino il 6 agosto 1916.

Promosso Maggior Generale per merito di guerra, continuò nell'incarico di Capo di Stato Maggiore fino al novembre, quando prese il comando della brigata Cuneo. Nel maggio 1917 fu

incaricato del comando del II Corpo d'Armata qualche giorno prima dell'inizio della 10ª battaglia dell'Isonzo. Il II Corpo d'Armata conquistò il Vodice e Monte Kuk, posizioni ritenute quasi imprendibili, e naturalmente Badoglio acquistò nuovi meriti, tanto che il comandante della 2ª Armata, Capello, nella successiva 11ª battaglia lo destinò al comando del XXVII corpo. Fu promosso Tenente Generale, ancora per merito di guerra.

Badoglio continuò a comandare il XXVII corpo e fu proprio nel suo settore che la mattina del 24 ottobre 1917 gli Austro-Tedeschi sfondarono dando inizio alla disfatta di Caporetto.

Badoglio fu nominato Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito unitamente al generale Giardino. Lavoratore instancabile, molto preparato professionalmente, intelligente e volitivo, Badoglio divenne presto il punto di forza del nuovo Comando Supremo e quando, nel febbraio 1918, il generale Giardino fu inviato a Versailles, divenne Sottocapo unico e alter ego di Diaz.

Condusse trattative per l'armistizio del 4 novembre 1918 con equilibrio, con fermezza e con signorilità. Il 24 febbraio 1919 Badoglio fu nominato Senatore. Nell'agosto 1919 il Comando Supremo fu sciolto ma Badoglio continuò a ricoprire l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore. Nel settembre il Presidente Nitti lo nominò Commissario straordinario del governo per la Venezia Giulia e lo mandò a Fiume, occupata da Gabriele D'Annunzio con i suoi volontari.

Il 2 dicembre Badoglio, promosso Generale d'Esercito e nominato Capo di Stato Maggiore al posto di Diaz, tornò a Roma. Nel febbraio 1921 lasciò l'incarico ed entrò a far parte del Consiglio dell'Esercito. Nel 1923 Mussolini lo mandò in Brasile come ambasciatore, ma già nell'aprile del 1925 fu richiamato a Roma e nominato Capo di Stato Maggiore Generale, incarico allora abbinato a quello di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Promosso Maresciallo d'Italia nel 1926, dal 1º febbraio 1927 lasciò l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al Generale Ferrari.

Fu inviato in Libia come Governatore generale nel gennaio del 1929. Un'esperienza pienamente positiva: la colonia fu pacificata ed avviata ad uno sviluppo civile con l'attuazione di un ampio programma di opere pubbliche.

Richiamato in Patria alla fine del 1933, nel novembre del 1935 fu inviato in Eritrea quale Comandante supremo.

Entrato trionfalmente ad Addis Abeba il 5 maggio 1936 Badoglio rientrò quasi subito in Patria, accolto con grandi onori e con la concessione del titolo di duca di Addis Abeba.

Carico di onori e di prebende, Badoglio non ebbe il coraggio di abbandonare l'incarico di Capo di Stato Maggiore Generale quando Mussolini manifestò l'intenzione di entrare in guerra a fianco della Germania. Le prime cocenti sconfitte in Africa Settentrionale ed in Grecia fecero di Badoglio il capro espiatorio. Di fronte alle accuse di incompetenza, mosseglì soprattutto dagli ambienti fascisti, dette le dimissioni. Gli eventi successivi fecero sì che Badoglio, avvicinato da alcuni uomini politici antifascisti (Bonomi, Soleri, Orlando) dimostrasse la sua disponibilità ad assumere la Presidenza del Consiglio ed a porre fine alla guerra.

Il 25 luglio 1943 Badoglio divenne il Presidente del Consiglio ed in tale veste gestì le fasi dell'armistizio.

Abbandonata Roma dopo l'annuncio dell'armistizio, Badoglio si recò a Brindisi con il sovrano e rimase alla Presidenza del Consiglio fino alla liberazione di Roma. L'8 giugno 1944 cedette, infatti, l'incarico ad Ivanoe Bonomi, un politico che era già stato primo ministro dal luglio 1921 al febbraio 1922. Ritiratosi a vita privata, morì a Grazzano il 10 novembre 1956».

(Dal sito Ministero della Difesa)

Mentre nel 1936 Rodolfo Graziani (di cui abbiamo parlato nel R.P.I. n. 103 del 29 settembre 2022 (*Scanno 1935: Mise en abîme*), viene promosso per meriti eccezionali al grado di generale di Corpo d'Armata, ricordiamo quanto scrive Monica Ferrando ne *Il Regno errante - L'Arcadia come paradigma politico*, 2018: «...Carlo Levi, confinato in Lucania nel 1936, in *Cristo si è fermato ad Eboli* contempla la scomparsa della civiltà pastorale arcaica sopravvissuta al giogo della storia traendone conclusioni inaspettate e rivoluzionarie. Un atteggiamento indenne da ogni umanistico senso del privilegio, qual è il suo, sarà il viatico per penetrare, come guidato da un ramo d'oro, negli arcani di questa temporalità ancestrale, presente e viva e piena di mistero. Ogni autentica apertura della mente genera un incontro che a suo modo smentisce l'irreversibilità del tempo. A venirgli incontro in questo viaggio a ritroso non potrà che essere Virgilio...

L'autoritaria incomprensione che lo Stato farà valere nei confronti di questo mondo misura, per Levi, tutto il disprezzo riversato su una civiltà e una forma di vita che non avevano mai accettato l'omologazione al potere politico e religioso di Roma....

Egli, come già Virgilio quando il dissidio stava precipitando, comprende che esso non potrà mai risolversi con la lotta e la rivendicazione. E non solo perché le armi di questa lotta non sarebbero mai state "pari", ma piuttosto a causa di una intrinseca, quasi inconfessabile, ma autentica superiorità dei più deboli. Questi deboli, e "vinti", costretti, indotti e persuasi a considerarsi per sempre inferiori, irredimibili, "sommersi" ....

Ma qual è la segreta, paradossale e misconosciuta superiorità di cui questo mondo dimenticato sarebbe depositario? Perché questo rifiuto del potere dello Stato dovrebbe essere considerato esemplare e più giusto? Lo scrittore non teme di scriverlo a chiare lettere e la sua suona come una vera e propria testimonianza:

«La loro avversità per lo Stato, estraneo e nemico, si accompagna (e la cosa potrà parere strana, e non lo è) a un senso naturale del diritto, a una spontanea intuizione di quello che, per loro, dovrebbe essere veramente lo Stato: una volontà comune, che diventa legge. La parola "legittimo" qui è una delle più usate, ma non nel senso di cosa sanzionata e codificata, ma in quello di vero, autentico. Un uomo è legittimo se agisce bene; un vino è legittimo se non è fatturato. Una petizione firmata da tutti pareva ad essi davvero legittima, e perciò tale da dover avere anche un potere reale. Avevano ragione: ma dovetti spiegar loro quello che, del resto, sapevano meglio di me: che essi avevano a che fare con una forza del tutto illegittima, che non si poteva combattere con le sue stesse armi; che, se per la violenza essi erano troppo deboli, lo erano ancora di più per un diritto disarmato...».

Foto n. 10



*Scanno, 1936*

*Cartolina viaggiata*

*Foto Ed. Fratelli Pagliari*

*(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

## Considerazioni provvisorie

Le osservazioni con le quali mi sento di concludere questo Racconto sono due. La prima ha a che vedere con ciò che chiamerei “ritorno del rimosso”. È come se una forza inconscia ci spingesse costantemente a fare i conti coi fantasmi del passato. È come se inciampassimo continuamente su un passato che non vuole passare, un passato che ha bisogno continuamente di essere rivisitato, ridefinito e, forse, visivamente rievocato. [Si vedano, per esempio: 1. Il Corteo nuziale di Scanno; 2. L'esito dei risultati elettorali del 25 settembre 2022: dopo oltre settant'anni, il Governo dell'Italia torna nelle mani della Destra-centro].

La seconda si richiama all'incompletezza di questo e dei lavori che l'hanno preceduto. Ecco quanto scriveva Johann Wolfgang Goethe ne *Le affinità elettive*, 1809: «È così piacevole occuparsi di qualcosa che si conosce solo a metà, che non si dovrebbe biasimare il dilettante alle prese con un'arte che non imparerà mai, né dovrebbe essere lecito criticare l'artista che abbia voglia di sconfinare dalla sua arte in un terreno contiguo».

### §

**Ringraziamenti.** Ringrazio della cortese, costante e generosa collaborazione, diretta o indiretta, vicina o lontana: Giuseppe Bertoni, Fabio Bruno, Giuseppe Cipriani, Enedina De Vincentiis, Orazio Di Bartolo, Donatella Di Pietrantonio, Antonio e Francesco Di Rienzo, Ezio Farina, Roberto Farina, *Fotoamatoriscanno*, Enzo Gentile, Eustachio Gentile, Michele Gentile, Nunzio Giovannelli, Johann Wolfgang Goethe, Roberto Grossi, *LA FOCE*, Aniceto La Morticella, Guglielmo La Morticella, Renata La Morticella, Alfonso Lancione, Hilde Lotz-Bauer, Maria Pia Mazza, i Fratelli Pagliari editori, Dino Paletta, *Primapress*, Antonietta Tricarico, Concezio Silla; e tutti coloro che silenziosamente hanno contribuito alla costruzione di questo Racconto.

## Ultim'ora

27 novembre 2022. Mentre ci accingiamo a concludere questo Racconto, veniamo a sapere che ieri a Casamicciola (Ischia – Napoli), il meteo avverso ha causato una valanga di fango in cui sono rimaste coinvolte centinaia di persone. Case allagate, smottamenti e fango nelle strade. Una frana ha trascinato auto in sosta fino al mare. Fango e detriti sul lungomare. Vittima una donna. Continua la ricerca dei dispersi che ancora mancano all'appello.

Il governo ora stanzierà 2mln. di euro secondo quanto si è appreso dal Dipartimento per la Protezione civile. Sarà il primo stanziamento deciso oggi 27 novembre dal Consiglio dei Ministri, convocato per dichiarare lo stato di emergenza a Ischia.

Resta, tuttavia, la rabbia per la mancanza di un piano geologico efficace che sarebbe dovuto intervenire all'indomani dell'alluvione del 2009 e del terremoto del 2017. Un'isola fragile, dicono i geologi, si sarebbe dovuto intervenire per creare una rete efficace di canalizzazione delle acque. L'accesso ai fondi del Pnrr forse sarebbe stata l'occasione per un intervento strutturale programmato. Ma ora sarà l'emergenza a dettare i tempi - (PRIMAPRESS).

\*

È il caso di ricordare qui il terremoto che colpì Casamicciola il 28 luglio 1883. Causò la morte di 2.313 persone. Tra i sopravvissuti al terremoto c'era anche il filosofo Benedetto Croce e futuro membro dell'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana, che all'epoca aveva 17 anni. Suo padre, sua madre e sua sorella, invece, persero la vita. Venne estratto vivo dalle macerie, con fratture su tutto il corpo, dal politico e storico, Giustino Fortunato, tra i più importanti esponenti del Meridionalismo.

E fu proprio in quel terremoto che Eduardo De Filippo, nella sua opera *Natale in casa Cupiello*, del 1931, interpretando il personaggio di Lucariello, dinanzi al tradizionale presepe, che nell'opera improvvisamente venne devastato, esclamò con rabbia e altrettanta impotenza: "Ccà pare Casamicciola", ossia "Qui sembra Casamicciola". L'esclamazione di De Filippo, nel corso del tempo è entrata nell'uso comune, tra i modi di dire popolari, per indicare situazioni di rabbia, sgomento e impotenza, che inducono all'irreparabile. E sa da un lato è vero che Casamicciola, così come tante altre realtà italiane, in un modo o nell'altro deve sempre rialzarsi per poter vivere, perché la vita "Nun adda cagnà", ossia "Non deve cambiare", dall'altro è giusto che ciò avvenga con la promessa che il dolore e la distruzione non siano stati invano, che si risvegli la coscienza collettiva di quella povera patria nel cui fango affonda lo Stivale, letteralmente. Cambierà? Forse, però bisogna volerlo»

(Dal sito *Open* di Maria Pia Mazza, 26 novembre 2022)».

\*

È curioso osservare che anche a Scanno, a memoria di chi scrive, era possibile ascoltare la frase: "Cu è Casamicciola? (Che cos'è Casamicciola?, Che cos'è questo disordine?).

\*\*\*